

PROGETTO RI-SCRITTURE (capitolo II)

Ci sono storie che vale la pena di ri-scrivere. Non si tratta di migliorarle o resuscitarle o di mantenerle vive. Si tratta di essere vivi per poterlo e volerlo fare. E non conta che siano state scritte da secoli, perché il tempo che è trascorso e che trascorre è anzi valore aggiunto: vita. Per sfruttare pienamente tale valore, drammaturgia e regia devono interagire. La storia che viene raccontata non può prescindere dalla vita di coloro che la rendono possibile (attori e spettatori), né dal contesto politico e sociale in cui essi vivono. RI-SCRITTURE prova a traslare nel tempo vite raccontate ad altre vite. Lo spazio scenico diviene terreno neutrale; le parole, veicoli per infinite azioni e reazioni, da e verso il palco. Per questo la preparazione dello spettacolo è creazione in divenire, dove ogni attore è protagonista. Principi fondamentali: una continua e vicendevole maieutica; un'incessante ricerca di disequilibri e limitazioni che consentano di creare in situazioni di essenzialità.

“Casa di bambola / L'ALTRA NORA” rappresenta la seconda tappa del progetto RI-SCRITTURE, inaugurato con *“Romeo & Giulietta / NATI SOTTO CONTRARIA STELLA”*.

NOTE DI REGIA

Le basi

Quando scrisse *Casa di bambola*, Ibsen ambientò la vicenda nel suo mondo contemporaneo. I personaggi rappresentati in palcoscenico erano membri della piccola borghesia, quindi appartenenti allo stesso stato sociale degli spettatori seduti in platea. Solo che scomparivano eroi ed eroine, per lasciare il posto a uomini e donne immersi nelle proprie miserie quotidiane, centrati sulle loro necessità e frustrazioni, sempre attenti ad apparire migliori di quelli che erano. L'opera scandalizzò enormemente: per la prima volta la famiglia veniva presentata come un inferno domestico e la religione come un palliativo utile. Tutte le sovrastrutture venivano abbattute e la borghesia veniva messa a nudo, costretta a giustificarsi, a esporsi.

La storia fu ricalcata sulle vicende di una nota letterata del tempo, Laura Petersen, con la quale Ibsen ebbe un rapporto epistolare da cui si evince che la donna fosse affetta da una sorta di fragilità mentale. Aveva la tendenza a fare degli acquisti un po' improvvidi, e senza l'autorizzazione del marito. Per questo, spesso, chiedeva dei soldi in prestito che poi non era in grado di restituire. Quando suo marito si ammalò di tubercolosi, lei, per portarlo in paesi dal clima salubre, contrasse - a sua insaputa - un ingente debito con la garanzia di un amico. Scoppiò uno scandalo: la donna, conosciuta in tutta la Norvegia, ebbe un crollo nervoso e questa volta cominciò a manifestare segni evidenti di squilibrio. Suo marito, prima la fece rinchiudere in manicomio, poi chiese la separazione, con l'intento di toglierle i bambini. Solo in seguito riuscirono a ricomporre il loro triste legame coniugale, ma s'immagina benissimo a quale prezzo.

Lo spettacolo

La messa in scena mira a salvaguardare il *“rapporto di vicinanza”* fra i protagonisti della storia e coloro che la guardano.

Ibsen ha raccontato una storia ponendosi come obiettivo quello di *“fotografare i suoi contemporanei”*. Per raccontare la stessa storia con efficacia occorre verificare nella nostra contemporaneità analogie e avvenute mutazioni. Ma perché raccontare una storia scritta un secolo fa, dandosi tanta pena per ri-scriverla traslandola nel tempo? La società attuale non è certo quella dei tempi di Ibsen, ma è pure vero che gli uomini e le loro

relazioni si assomigliano sorprendentemente. Se tempo e vita sono legati indissolubilmente e se il nostro scopo è raccontare una storia che ci riguarda, il fatto che abbia riguardato anche persone vissute un secolo fa non può essere ostacolo, ma soltanto stimolo alla meraviglia e all'evocazione.

È stato certo necessario epurare il testo da ogni stilema ottocentesco e da tutti i riferimenti spazio temporali non attinenti all'oggi. Ma l'operazione di ri-scrittura ha comportato anche l'eliminazione di tutti quegli aspetti tematici della storia che sarebbero stati solo controproducenti, proprio perché oggetto di evidenti mutazioni e di già sin troppo frequente dibattito e confusione: in questo senso ad esempio si sono totalmente evitati la religione e il femminismo. L'aspetto su cui invece si radica l'intera costruzione drammaturgica è il vivere di Nora come riflesso del marito, abbandonandosi a ripetute stranezze comportamentali. Lo spettatore si trova così di fronte ad un inferno domestico assai riconoscibile. Una moglie con una sospetta instabilità psichica e un marito che tenta di ignorare il problema, barcamenandosi in una apparente normalità dove unico scopo è la rincorsa del successo. È la stessa falsa normalità degli amici, dei conoscenti che le gravitano intorno, tutti calati in una giostra di ricatti, di menzogne, di un reiterato nascondersi ed apparire.

Nora lancia due messaggi chiari a chi la circonda: a tratti oggettiva ogni sentimento, lo esalta fino al punto di sconvolgere l'ordine consueto delle relazioni, modificando profondamente i "normali" che le stanno intorno; a tratti crolla in un limbo che è negazione di ogni spinta vitale e ricerca di un nulla che sfiora la catastrofe. La sua sfida è fare sì che i suoi messaggi vengano ascoltati.

L'altra Nora di oggi non è diversa da quella Nora che scandalizzò i contemporanei di Ibsen. È solo passato del tempo in mezzo: certo non fa più scandalo, ma lo zoo di ottusa e tragicomica autodistruzione che la circonda è lo stesso.